

27 10.18 LECTIO DIVINA Domenica XXX Tempo Ordinario Anno B

**TESTI: Ger 31, 7-9
Eb 5, 1-6
Mc 10, 46-52**

Dal libro del profeta Geremia

Ger 31, 7-9

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

Dalla Lettera agli Ebrei

Eb 5, 1-6

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno

.Dal Vangelo secondo Marco

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Ora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada

Come già sapete, la prima e la terza lettura hanno un collegamento tra loro. La seconda lettura, invece, che oggi è un brano della lettera agli Ebrei, è semplicemente il seguito di una lettura, quasi sempre di Paolo, o riferita a lui, che si continua a fare pagina dopo pagina lungo tutto l’anno liturgico.

Mettiamo da parte per un momento il brano della lettera agli Ebrei e cerchiamo di capire dove sta il collegamento tra la prima e la terza lettura. E, se ci fermiamo un attimo, tentando di scoprire questo collegamento, ci accorgiamo che il Vangelo è interpretato come una sorta di realizzazione della profezia contenuta nel brano dell’A.T., che parla del ritorno di Israele, nella gioia e nell’allegrezza, che preannuncia il tempo in cui Israele, finalmente, non soffrirà più: verrà ricondotto a *fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno*. È questa la dimostrazione che Dio intende manifestarsi come il Padre del suo popolo Israele, considerando Èfraim come il suo primo figlio.

Ora, il testo ci suggerisce di identificare questo “primogenito”, che qui ha il nome di Èfraim, proprio con questo figlio di Timeo...

SIAMO a Gerico, che è in una depressione ed è la prima città, conquistata da Israele sotto Giosuè in modo molto misterioso, perché le mura di Gerico cadono al semplice suono delle trombe dei sacerdoti, che erano in processione con l'arca, tutti gli abitanti di Gerico furono schiacciati dal crollo delle mura, ad eccezione di una donna (Raab) che al tempo della esplorazione, inviata da Mosè nella terra promessa, aveva accolto nella sua casa gli esploratori inviati da Mosè (cf Gs 6,1-27). Il segnale che era stato dato ad Israele perché risparmiasse questa donna, consisteva in una specie di fettuccia rossa, in cui i Padri hanno sempre visto a profezia del sangue di Gesù Crocifisso. Questo è il contesto. Il contesto di Gerico, presentato dagli evangelisti, da Luca, è anche il contesto in cui si verifica la vocazione di Zaccheo (cf Lc 19,1-10), una sorta di pecora smarrita della stirpe di Abramo. Era un arcinoto esattore di tasse, era considerato un pubblico peccatore, però aveva il desiderio di conoscere Gesù, che, passando attraverso Gerico, scopre quest'uomo, che si era arrampicato su un albero, perché era piccolo di statura, e gli dice: "Scendi, perché mi devo fermare a casa tua". Si scandalizzano tutti, ovviamente, perché era il capo dei pubblicani. Egli, dopo aver ricevuto Gesù in casa, totalmente convertito con parole molto generose, al punto che a Gesù parve di vedere arrivare, con la conversione di Zaccheo, il regno di Dio sull'orizzonte.

Il metodo che Luca utilizzava era proprio quello che si utilizzava per la nave che entra in porto: dapprima si comincia a vedere l'albero, poi a mano a mano che la nave si avvicina, si scopre tutta la sagoma della nave. Dunque, un'altra pecora perduta, in cui Gesù vede l'inizio del regno di Dio.

Nel Vangelo di Marco tutto questo è contenuto nel racconto, da noi ascoltato, di questo figlio di Timeo, che prima vedeva, poi era diventato cieco ed ha viva nostalgia di riacquistare la vista. Qui, siccome siamo nel contesto di Israele e parliamo del popolo di Israele, i Padri vedono la profezia della storia stessa di Israele, che aveva vissuto un periodo felicissimo, nel tempo del primo amore con Dio, poi era diventato sempre più freddo nei confronti di Dio fino a non riuscire più a stabilire un rapporto faccia a faccia con Dio. C'è la profezia di Osea, presente anche in altri evangelisti, in cui Dio diceva che l'avrebbe riportato ai giorni del suo primo amore, ai giorni della sua giovinezza, l'avrebbe messo in grado di poterlo di nuovo chiamare "marito mio", "amato mio". I contesti profetici sono molto importanti per riconoscere l'autenticità della persona di Gesù; in questo testo Gesù intravede già l'inizio dell'espansione del regno di Dio, che poi si allargherà.

Questo il contesto neotestamentario; se leggiamo questa pagina all'interno dello stesso Vangelo di Marco, ci accorgiamo che Gesù che esce da Gerico è arrivato ormai all'ultima tappa prima di affrontare la salita verso Gerusalemme, che si sarebbe conclusa sul Calvario. Tuttavia questa tappa aveva avuto inizio nella lontana terra dei Fenici, ove una siro-fenicia (Cf Mc 7,24-30), avendo sentito parlare di questo uomo straordinario, di questo messia, di cui parlavano gli Ebrei, aveva sentito nascere dentro di sé una fede enorme in questo uomo Gesù e si era decisa a cercarlo. Quando riesce a incontrarlo si sente rispondere da Gesù: "Non posso dare il pane, preparato per i figli, ai cagnolini". La risposta della donna sconvolge Gesù, perché la donna si accetta nella sua condizione e ribadisce: "D'accordo, ma anche i cani si nutrono delle briciole che cadono dalla tavola del padrone". Quelle briciole che cadono dalla tavola dei padroni, sono premesse, in Israele, in cui viene vista l'espansione del regno di Dio. Quindi, una pagana, la donna siro-fenicia, un peccatore come Zaccheo, e, adesso, un membro del popolo d'Israele, che aveva perso la vista e non riusciva più a utilizzare i propri occhi per riconoscere ciò che aveva attorno a sé.

Gesù, quando parte, incontra la siro-fenicia ed ora arriva ad incontrare un cieco della casa di Israele: in tutti e due i casi c'è una conversione di Gesù. Gesù si converte di fronte alle insistenze della siro-fenicia, le chiede fiducia e infine le dice; "Tua figlia è guarita. Hai accettato di nutrirti

solo delle briciole che cadono dalla tavola del padrone, ma in questo modo hai dimostrato di avere una fiducia enorme nel progetto di Dio, che passa certamente attraverso Israele, ma il semplice resto di Israele è capace di dare inizio ad un regno sconfinato. C'è, dunque, una specie di primizia, che bisogna riconoscere: le radici, alle quali si era attaccata la siro-fenicia, Zaccheo, che, nonostante il suo peccato, viene ricondotto, perché *anche lui è figlio di Israele* e, finalmente adesso, il cieco, che chiede con insistenza di essere guarito. Sono tre passaggi, secondo me, molto importanti perché noi possiamo trovarci dentro situazioni simili: possiamo trovarci dentro l'atteggiamento interiore verso la siro-fenicia, dentro l'atteggiamento di Zaccheo, e possiamo trovarci dentro la figura del cieco figlio di Timeo. In tutti i tre casi si sta parlando di noi.

Ho detto che Gesù si converte; si converte di fronte alla dimostrazione della propria fiducia in Lui da parte della siro-fenicia e si converte anche per le richiesta insistente del figlio di Timeo. Gesù si ferma, come si è fermato di fronte al desideri della siro-fenicia, come si è fermato di fronte a Zaccheo, che era su un albero; così si ferma al grido di Bartimeo. In tutti e tre i casi vediamo che è Gesù che si converte, invece di essere noi a convertirci. In realtà Egli si converte perché...si era commosso e, proprio perché si era commosso nel vedere in difficoltà i discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe in schiavitù, così si commuove non soltanto nei confronti dei figli di Israele ma si commuove anche nei confronti di chi non appartiene ai figli di Israele, o comunque è considerato un pubblico peccatore dai figli di Israele o un cieco da lasciare lungo la strada. Quindi la commozione converte: ha convertito Dio nell'A.T. , converte Gesù nel Nuovo.

Si suppone che ci sia una spinta verso la Chiesa di fare altrettanto con chi si dovesse trovare in situazioni analoghe. Quindi è la commozione che fa convertire Dio, che fa piegare verso le sofferenze degli uomini. L'unica cosa che viene sottolineata è che sembra che Dio abbia bisogno di un grido: abbia bisogno dell'insistenza della siro-fenicia, abbia bisogno dell'insistenza del grido del cieco, abbia bisogno di sentire che Zaccheo desidera con tutto e stesso incontrarlo e, se decide i rispondere non si lascia fermare da nessun muro di divisione, da niente altro. Questo il messaggio.

Adesso vediamo un po' i particolari del testo.

Gesù ha raccolto una certa messa in casa di Zaccheo, proprio nella città di Gerico, come ci ha detto Luca. Tuttavia, la prima osservazione che si può fare è che Gesù deve aver avuto una grandissima consolazione da questo, perché, come sappiamo dal brano del Vangelo di domenica scorsa, persino i suoi amici più intimi, gli Apostoli, facevano fatica a capire la natura della sua messianicità e la pensavano ancora all'interno dei parametri mondani: avevano chiesto a Gesù di poter sedere alla sua destra e alla sua sinistra nel suo regno. Non avevano capito proprio niente... Quindi Gesù dev'essersi sentito molto consolato perché , mentre i suoi discepoli non riuscivano a capire chi fosse, il cieco di Gerico ha dimostrato di aver capito che Gesù era il *Figlio di Davide*.

Non è semplicemente l'appartenenza a una determinata struttura a garantirci la salvezza, ma è soprattutto questo grido che permette a Dio di abbattere tutti i muri di separazione e stabilire il contatto che porta alla salvezza.

Dunque, gli apostoli non capivano, ma questo cieco ha la certezza che il semplice aver sentito nominare il nome di Gesù Nazareno, lo porta immediatamente a collegare Gesù a Gerico, e quindi ad avere la certezza che con l'arrivo di Gesù di Nazaret si sta finalmente verificando l'ingresso nella terra promessa dei padri, che è la terra messianica, dopo la storia di Israele. E comincia a rendersi conto che questo uomo, dal momento che si è dimostrato, per sentito dire, capace di compiere i segni che gli hanno raccontato, potrebbe agire anche sulla sua persona, perché, rendendogli la vista, avrebbe dato la dimostrazione che l'era messianica è arrivata. Così Luca ci aveva detto a proposito della prima omelia di Gesù a Nazaret: "I ciechi vedranno, gli zoppi

cammineranno, i sordi udranno...”(Cf Lc 4, 17ss.); ed è annunciata la bella notizia del perdono universale. Gesù, nel cieco, ha dato la dimostrazione della sua identità. Tutti gli altri fanno fatica a riconoscerla.

Gli apostoli, che sono con Gesù, sentendo gridare questo cieco, vogliono zittirlo, trovando motivazione per tornare all'ordine. È una reazione abbastanza spontanea, che può venire a tutti. Gesù, invece, passa sopra questo disordine, si lascia convertire, perché Lui stava andando diritto verso Gerusalemme, lo fa chiamare e gli domanda: “*Che cosa vuoi che io faccia per te?*”. È la stessa domanda che nel vangelo di domenica scorsa aveva rivolto ai due apostoli: “Che cosa volete che io faccia per voi?”. I due apostoli chiedono di sedere alla destra e alla sinistra nel regno, il cieco chiede: “Dammi la gioia di poter recuperare la vista”. È tutto qui il discorso, che fa il cieco. Lo ha fatto, dopo che si è liberato di tutto: si è liberato del mantello, si è liberato di tutto ciò che fino a quel momento poteva essere il suo punto d'appoggio, qualche spicciolo di moneta, offerto dalla gente. Si è liberato da tutto questo e si è preoccupato unicamente di ciò che avrebbe potuto fare Gesù: prima ha gridato: “Gesù, figlio di Davide, pietà di me!”, poi continua a ripeterlo...

In questo grido del cieco si è poi sintetizzata la preghiera della comunità della Chiesa col “*Kyrie, eleison*”, che recitiamo tantissime volte e non è altro che la ripetizione di questo grido, che significa: i miei appoggi non sono più né il mantello, né ciò che posso ricavare dall'elemosina ricevuta dalla gente; il mio punto solido e unico di riferimento sei Tu! *Kyrie, eleison*. È un'espressione, che nella tradizione monastica si è fermata ad una parola sola, che poteva essere: *Kyrie* (Signore) oppure: *eleison* (abbi misericordia di me!). La cosiddetta preghiera di Gesù trova qui la sua radice. Voi sapete che cosa è la preghiera di Gesù, perché sono pochi quelli che non hanno ancora letto il famoso testo del pellegrino russo.

Dunque, è questa preghiera, che nasce come una specie di battito più profondo del cuore, che commuove, si sintonizza col cuore di Dio; è una preghiera che mette in rapporto il proprio bisogno con le viscere di Dio, che si commuove di fronte alle nostre necessità. *Kyrie, eleison!*

Comporta anche una confessione di fede, perché ormai è arrivato il tempo dell'ingresso nella terra promessa, *simpliciter* l'ingresso nella salvezza. In tutto questo, però, c'è un misteriosa mediazione: Gesù fa chiamare il cieco: “Chiamatelo”. Questo Gesù che utilizza i suoi mici per far arrivare un messaggio, è lo stesso Gesù che, come abbiamo già sentito dalla tradizione dei Padri, diceva agli apostoli: “Date voi stessi da mangiare alla gente”. C'è una mediazione nascosta: è la stessa mediazione quando nell'A.T. il popolo aveva chiesto a Mosè: “Non farci parlare direttamente da Dio, ma parlaci tu e noi, attraverso di te, ascolteremo le sue parole”. Qui c'è il messaggio della **sacramentalità**: siamo noi che, attraverso la nostra testimonianza, trasmettiamo la Parola di Dio, ma poi è la parola di Dio che suscita la risposta. Chiamato, il cieco dimostra tutta la sua disponibilità al cambiamento. Ma come si realizza questa missione? Impegnando il coraggio, che nasce nell'uomo quando gli viene annunciato che Dio si sta ricordando di lui. Questo è ciò a cui i profeti hanno continuato ad esortare; “Fatti coraggio, Gerusalemme... fatti coraggio; so che stai vivendo adesso in un contesto di difficoltà, ma fatti coraggio... Farsi coraggio vuol dire permettere all'ora di Dio di agire su di te... Coraggio! Alzati! Questo *alzati* (in greco *anastàs*), è il verbo della risurrezione.

Alzati! Risuscita! Perché qualcuno si è ricordato di te. La bella notizia che devono portare coloro che sono stati liberati da Gesù è proprio questa: Dio si è ricordato di te! Dio si preoccupa di te! Chiama te, alzati! Risuscita! Su questo punto san Paolo riflette. Per lui non si tratta di un invito comune; è un invito personale.”Ha dato e stesso per me” scrive Paolo.

Così, ad ogni denuncia di situazione analoga a quella del cieco: “Chiama te!” e non c’è niente da opporre, se si è chiamati in modo personale. Solo chi si sente destinatario di un amore tutto per lui, si carica di amore tanto da poter vivere da risuscitato. Coraggio! Alzati! Chiama te!

Questo cambia totalmente la vita del cieco, che era depresso, stava sulla strada, solo, sulla sponda della strada, aspettandosi chi sa quale piccolo aiuto... Gli inviati permettono al cieco di sentirsi rinascere: *Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.* come Gesù è stato il punto di partenza: *Chiamatelo*, così è anche il punto di arrivo. E, proprio perché viene da Gesù, adesso si innesca un processo di intimità con Lui: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*». *E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!»*

Rabbunì è una parola che ritorna nel Vangelo di Giovanni, quando Maria di Magdala, che era andata al sepolcro, aveva visto un uomo, che aveva scambiato per un giardiniere; i suoi occhi, infatti, non riuscivano a realizzare che in quel giardiniere c’era Gesù. Solo quando Gesù la chiama per nome, le si aprono gli occhi e riconosce il Rabbunì (Cf Gv 20,11-18).

Quando si legge un testo e ci si lascia sollecitare da tutto ciò che viene richiamato dal testo, allora la conclusione del testo si fa più perfetta, per cui questo riferimento alla risurrezione non è un riferimento sporadico, ma appartiene al messaggio stesso. 33,09

Rabbunì, che io veda di nuovo! Che cosa possiamo chiedere, se non di poter finalmente esercitare la funzione vera dei nostri occhi? Vedere per l’uomo significa vedere ciò che Israele aveva visto al tempo del primo amore e adesso vuole ritornare a quel primo amore per proseguire sulla stessa strada.

E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». Anche al centurione aveva detto la stessa cosa: “Va’, per la tua fede, tuo figlio vive”. C’è sempre un “*va*’”: che è un va per i fatti tuoi, come avevano risposto in altri contesti, va al tuo paese, va dai tuoi amici, va a raccontare a tutti che cosa ha fatto per te Dio... Questo “*va*’” è un po’ misterioso, perché Gesù dice: “*va*’”, e il cieco capisce che deve andare, ma dietro a Gesù sulla stessa strada. Solo Marco dice questo e solo in questa occasione: Gesù non ha mai voluto fare proselitismo, né ha mai cercato la folla che gli batteva le mani. Questa è l’unica volta, in cui Gesù non fa obiezione e lascia che il cieco, divenuto adesso capace di vedere, lo segua. Questo è il grande dono che il cieco ha ricevuto...

Tra le righe la Chiesa ha sempre visto in quest’uomo il discepolo, che può essere partito da qualunque situazione, come questo cieco, ma, di fronte alla bella notizia del Vangelo, gli si sono aperti gli occhi e adesso ha la gioia di sentirsi libero e di poter seguire Gesù mettendo i suoi piedi sulle orme lasciate da Lui sulla terra e che si concludono con la Risurrezione.

La vita del discepolo è la nostra vita: noi possiamo trovarci in tante situazioni analoghe, oggi, in modo particolare, riflettiamo su questa nostra conformazione a Bartimeo, per poter passare poi alla seconda conformazione, che è la conformazione a Cristo.